

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

VISTA QUADRIMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno IV - N. 3
Dicembre 1987



SOMMARIO

Aronne Menicocci:	Alla riscoperta di Blera.....	pag.	1
Domenico Mantovani:	Oggetto: uomo sospetto con gallina...	»	2
Attilio Carosi:	Gregorio XIII e la riforma gregoriana nello Stato Pontificio.....	»	4
J.R. Bengtsson:	Una campagna di ricerca: «Progetto la Farnesiana».....	»	5
Francesco Divano:	Lettera al Sindaco.....	»	7
Francesco Petroselli:	Toponomastica blerana: i nomi dell'Abitato.....	»	8
Domenico Mantovani:	Documenti di Epoca Napoleonica riguardanti il Comune di Blera.....	»	11
Laura Ricciardi:	Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio.....	»	13

COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Presidente Onorio Balloni
Rappresentante della minoranza: Francesco di Vano;
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT
 G. Battista Sguario;
Rappresentante del Consiglio di circolo:
 Francesco Pagliari;
Rappresentante del Consiglio di Istituto:
 Giuseppe Piccini;
Rappresentante delle Ass.ni Culturali:
 Aronne Menicocci
Rappresentante degli studenti: Luciano Santella
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
 Francesco Scarselletta
Bibliotecario Felice Santella.

In copertina:

Blera, panoramica della Necropoli del «Terrone» dove, da
 anni, si svolge l'opera volontaria dei soci dell'Ar coclub
 di Blera per il recupero e la valorizzazione dell'importan-
 te area archeologica.

Pubblicazione quadrimestrale della Biblioteca
 Comunale di Blera. Iscrizione al n. 289 del Re-
 gistro stampa del Tribunale di Viterbo in
 data 9 Agosto 1984

DIRETTORE: Ettore Liberati;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani
REDATTORE: Felice Santella

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE: Blera Via Roma, 8
 Tel. 479255

ALLA RISCOPERTA DI BLERA

Nel precedente numero della «Torretta», per un disguido tipografico, sono saltate diverse righe dell'articolo del Sig. Aronne Menicocci, «Alla riscoperta di Blera». Ad ovviare a questo inconveniente, si ritiene opportuno riportare per intero l'articolo.

La Redazione

L'Associazione Pro-Loce di Blera in questi ultimi anni, pur fra tante difficoltà soprattutto di ordine economico, ha realizzato la pubblicazione di alcuni libri di interesse locale. Essi, vale la pena di ricordare, sono «Blera e il suo Territorio», «Bieda - Blera», «Fedele Alberti e la Storia di Bieda», «La Storia di Blera - I Documenti» e «Bieda nel Risorgimento»; i loro apprezzati e stimati autori sono il Dott. Luciano Santella, per il primo, e il Prof. Domenico Mantovani, per gli altri, ai quali sentiamo il dovere di rinnovare un ringraziamento per la preziosa e disinteressata opera prestata in favore della crescita culturale del nostro paese.

Negli ultimi tempi, all'interno della nostra Associazione, è sorta la necessità di divulgare ancora di più la conoscenza di quegli aspetti del nostro patrimonio storico, archeologico, ambientale e di tradizioni popolari e religiose che caratterizzano la realtà di Blera e che sono contenuti nelle pubblicazioni edita dalla Pro-Loce.

È in questo contesto che si è subito pensato di iniziare tale divulgazione proprio fra gli alunni della Scuola Media, convinti che con questi, più che con ogni altro, sarebbero stati ottenuti risultati importanti.

L'iniziativa così ideata, anche grazie alla disponibilità delle autorità scolastiche, si è concretizzata in un concorso per l'assegnazione di borse di studio agli alunni su un tema, per ciascuna delle tre sezioni istituite (prime classi, seconde classi e terze classi) ispirato alle pubblicazioni della Pro-Loce.

In occasione della ricorrenza del Patrono San Vivenzio (11 dicembre 1987), presso la Scuola Media, si è tenuta una piccola cerimonia per la premiazione ed il conferimento delle borse di studio ai vincitori. Oltre alla presenza del Preside prof. Ettore Liberati, del Presidente del Consiglio di Istituto Sig.ra Elvira Mandrici e del Presidente della Pro-Loce, hanno onorato la cerimonia, con la loro partecipazione e il notevole apprezzamento dimostrato per l'iniziativa, il Sindaco Dott. Vivenzio Peruzzi, il Vice Sindaco Sig. Giovanni Roselli, l'Assessore alla Cultura Sig.ra Agnese De Sanctis e il Prof. Domenico Mantovani.

La scelta dei temi da premiare tra gli alunni delle sezioni prime classi, seconde classi e terze classi, ha avuto il seguente esito: primi classificati, rispettivamente: Margherita Sergi, Laura Fiorucci ed Elisabetta Truglia; secondi classificati: Alberto di Silvio, Marianna Mantovani e Ombretta Polidori; terzi classificati: Francesca Balzi, Sergio Mencarelli e Massimo Torelli; quarti classificati: Vivenzio Pacchia-

rotti e Ilaria Rossi (ex equo), Maria Marchesi e Massimo Farisei. Agli alunni premiati sono andati L. 200.000 ai primi classificati per ogni sezione, L. 100.000 ai secondi, L. 50.000 ai terzi; ai quarti classificati e a tutti gli altri premiati è andato un diploma e un'intera collana delle nostre pubblicazioni.

Al di là della buona riuscita degli aspetti organizzativi, ci preme sottolineare, non senza una certa soddisfazione, che questa iniziativa ha pienamente risposto alle aspettative che inizialmente ci eravamo prefissati, risvegliando l'interesse dei ragazzi sulle origini, la storia, il patrimonio archeologico e le tradizioni di Blera.

A prescindere dagli indubbi meriti dei vincitori, nell'esaminare i lavori svolti dai ragazzi, ciò che ci ha maggiormente colpito è stato sicuramente il notevole impegno profuso da ognuno, al punto che tutti avrebbero meritato un degno riconoscimento.

Ci preme infine rinnovare un sentito ringraziamento a tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione dell'iniziativa: alle autorità scolastiche, per la sensibilità e disponibilità mostrata nell'accogliere e promuovere l'iniziativa, con particolare riguardo al Preside, Prof. Ettore Liberati; ai docenti della Scuola Media, per la preziosa opera di preparazione degli alunni; al Prof. Domenico Mantovani e al Dott. Luciano Santella che, oltre ad essere gli autori delle pubblicazioni, hanno coadiuvato gli insegnanti nel lavoro di sensibilizzazione degli alunni, al Prof. Massimo Bracciani che ha curato gli aspetti organizzativi della manifestazione.

**Il Presidente della Pro-Loce
Aronne Menicocci**

Precisazione

L'articolo «Prevenzione sanitaria: un obiettivo da raggiungere», pubblicato nel numero ultimo della «Torretta» a firma del dottor Dante Palombi, deve essere corretto nel senso che la parte iniziale - prima colonna fino al rigo 20 della seconda - è dovuta invece alla Assistente domiciliare, signora Rosa Aurora.

La Redazione

OGGETTO: UOMO SOSPETTO CON GALLINA

Chi si fosse trovato a passare, non già nella profonda oscurità della notte, quando l'orologio della torre batte dodici lunghi, rabbrividenti rintocchi, ma in una luminosa mattina di primavera, per le vie solitarie di Barbarano Romano, avrebbe sicuramente visto e notato un uomo, di grande e robusta corporatura, un involto sotto il braccio, camminare con passo furtivo, rasente i muri delle case, come chi non voglia dare nell'occhio e, cosa piuttosto naturale, non ci riesca. E se lo stesso viandante, spinto dalla curiosità, si fosse fatto più vicino, avrebbe notato che ciò che l'uomo teneva sotto il braccio, non era affatto un involucre, ma una gallina, di colore roscigno grigio, cresta piccola, scodata, cioè senza le penne caudali perse in chissà quale combattimento di pollaio, occhietti rotondi, fissi dallo sgomento, che il rapido battere della membrana nittitante non riusciva a nascondere. Ma come si fa a camminare con una gallina viva sottobraccio senza destare sospetti più che legittimi? Fosse stato un fucile, l'uomo poteva essere preso per un cacciatore. Fosse stato una zappa, una vanga, una falce, poteva trattarsi, con tutta naturalezza, di un operaio a giornata. Ma una gallina? Come fa un uomo grande e grosso a camminare con una gallina a braccetto così come fosse un ombrello, un bastone da passeggio, un attrezzo di lavoro? Queste riflessioni, niente affatto peregrine, dovettero sorgere e sbocciare anche nella testa del Brigadiere Comandante la Stazione dei Carabinieri Pontifici di Barbarano che, messo sull'avviso, prima mandò all'agguato i due o tre uomini della brigata, poi, fattosi avanti e intimato l'alt, precedette all'arresto dell'uomo sospetto con gallina.

«Giovanotto come vi chiamate?»

«Mi chiamo Carlo Cesarei»

«Da dove venite?»

«Vengo da Bieda».

«E che ci fate a Barbarano con una gallina sottobraccio?»

«La gallina è mia, cioè no, è di mia moglie, ma è come se fosse mia. Me l'ha data mia moglie per venderla qui a Barbarano. Siamo poveri e mia moglie deve fare certe spese. Voi mi capite».

«Giovanotto, quanto a capire, capisco più di voi. La storia della gallina non mi convince. Resterete in carcere finché la storia di questa gallina non sarà chiarita».

Nella chiara luminosità del mattino Barbarano Romano mostra tuttora intatta la magnificenza delle sue strutture medioevali: le mura di un grigio sfavillante, le strade e i vicoli di pietra, i balconi con i fiori e i panni stesi, le case di aspetto ferrigno, il silenzio dal quale sembra emergere in una luce d'acquario. Il paese, amministrato per secoli come feudo di Roma, reca sullo stemma il cartiglio superbo: S.P.Q.R. - Senatus Populusque Romanus. Se le riforme del cardinale Consalvi hanno cancellato le servitù feudali, il Campidoglio esercita ancora la giurisdizione civile. Il capo della Amministrazione Comunale ha diritto al titolo di Governatore. Tra le incombenze di così alta carica c'è, naturalmente, il controllo delle attività di polizia. E proprio in quel

mattino - 23 maggio 1840 - che risplende come una moneta nuova, chiede udienza il Brigadiere, comandante la Stazione dei Carabinieri Pontifici di Barbarano.

«Eccellenza, colpo grosso stamani. Vengo ad informare Vossignoria. È necessario fare ricerche approfondite».

«Di che si tratta?»

«La forza carabinieri, sotto la mia guida, ha arrestato un individuo sospetto, di Bieda. Trattasi chiaramente di un malfattore. L'uomo teneva sotto braccio una gallina».

Il Governatore non può fare a meno di battere le palpebre e di assumere un atteggiamento interrogativo. Si sarebbe atteso che l'arrestato recasse almeno un fucile sottobraccio, le fiaschette della polvere, due pugnali alla cintola, ma una gallina?

«Siete sicuro? Un uomo sospetto con gallina?»

Il Brigadiere riprende le sue informazioni e, forse inconsciamente, calca la mano. Il Governatore si lascia convincere. Del resto c'è un uomo in carcere. Rilasciarlo, non si può. Non gli si può dire: «Scusateci, siete libero, ci siamo sbagliati.» Ha ragione il brigadiere. Prima bisogna fare le ricerche e che siano le più approfondite possibili. Il Governatore di Barbarano, Gerolamo Assettati, prende carta e penna.

«Governatore di Barbarano

Illustrissimo Signore

Signor Priore Colendissimo di Bieda

È qui capitato un tal Carlo Cesarei di costì portando una gallina da vendere; sorpreso questi dalla Forza Carabinieri perché già ritenuto quale persona sospetta, gli è stato dimandato conto della provenienza di detta gallina; avendo egli risposto essergli stata data dalla moglie per provvedere alcuni oggetti di spezieria, è pregato V.S. verificar con prudenza tal fatto, giacché senza di una sua notizia su tale rapporto non verrà questi rilasciato.



Torre di accesso a Barbarano

Mi creda quale con sensi di stima distinta passo e segnarmi

Della Signoria Vostro Illustrissima che si prega di incontro per lo stesso li 23 Maggio 1840

Devotissimo obbligatissimo Servitore

Girolamo Assettati Governatore Provinciale».

Nella primavera inoltrata di quell'anno 1840 Bieda è un semplice Comune di Terza classe ed il capo della Amministrazione Comunale risponde al nome di Priore, ed a lui viene riservato il disbrigo di ogni atto amministrativo ed anche di polizia, dal momento che il paese è privo di una stazione di carabinieri. E, se non a spron battuto, certo di gran carriera, la lettera del Governatore di Barbarano viene depositata, la stessa mattina 23 maggio 1840, sul tavolo del Priore di Bieda. Domenico Nicodemi legge e sospira. Una seccatura, certo. La voglia di mettere la lettera da parte e lasciarla riposare è forte. Ma lo scritto del Governatore, nonostante la spagnolesca sovrabbondanza dei titoli e degli aggettivi e la falsa cortesia è chiaramente minaccioso: «senza di una sua notizia su tale rapporto non verrà questi rilasciato». Il problema di fondo da chiarire, dunque, rimane sempre la gallina. Su di essa si gioca la libertà o la condanna di un individuo. Dal momento che Carlo Cesarei si trova in carcere a Barbarano, meglio chiamare la moglie. Chissà che non si riesca a chiarire tutta questa storia.

«Eccomi arrivata. Sono la moglie di Carlo Cesarei».

Brava, brava. Solo una informazione. Avrei chiamato vostro marito, ma è sempre fuori per lavoro...»

«Vero, verissimo. Mio marito è un lavoratore. Siamo poveri, come si fa?»

«E oggi dove lavora vostro marito?»

«Oggi, per la verità non lavora, cioè senza lavorare mio marito non ci sta. Stamani è andato a ranocchie, lungo il Biedano, verso il bottagone di Santa Maria. A quest'ora deve avere finito. Poi porta le ranocchie a Vetralla, per venderle. Qualche baiocco per casa fa sempre comodo».

Il Priore sospira. Guarda fuori della finestra quelle strisce di sole così luminose che invitano davvero ad andare giù per il fosso. Quella luce anticipa lo splendore dell'estate.

«E le vostre galline che fanno?»

La domanda, anche se carica di veleno, appare pacifica, di amabile cortesia. Tutte le famiglie biedane tengono delle galline. Le più fortunate hanno il gallinaro, chi non l'ha, tiene gli animali per strada o anche dentro casa.

«Quali galline? Io sono povera, ho una gallina sola. Ma ho paura che me la rubino, allora la tengo dentro casa legata per una zampa. A me le galline non la rubano».

«Magari tutte facessero come voi. Nessuno ruberebbe più le galline».

«Signor Priore, avete proprio ragione. Stamattina Gerolama, la vedova Tognini, ha un diavolo per capello, strilla e corre come una matta. Ieri sera o stanotte le hanno rubato una gallina. La cerca per tutta Bieda. Una gallina d'oro di color roscigno grigio, cresta piccola, scodata...»

Il Priore si gratta la testa. Il mistero è risolto, chiaro oramai come la luce di quel sole, che sembra voler irrompere dentro e scacciare le ultime malinconie dell'inverno lontano.

«Bene, potete andare. Però vi avverto, vostro marito stamani ha sbagliato strada. Non è andato a ranocchie e nemmeno a Vetralla. In questo momento si trova a Barbarano e credo che si fermerà lì per qualche giorno...»

«Comune di Bieda»

a di 23 maggio 1840

Illustrissimo Signore,

Fatta da me chiamare la moglie di Carlo Cesarei costì detenuto, e richiesto ove fosse suo marito ha risposto essere andato a ranocchie e credo possa portarle a vendere a Vetralla. Di più mi ha dichiarato ritrovarsi tuttora una gallina in casa, e che perciò non l'ha consegnata a suo marito; si sa d'altronde che ad una tal Gerolama vedova Tognini, vicina di abitazione a detto Cesarei, nel giorno di ieri, mancò una gallina di color roscigno grigio, cresta piccola, scodata. Se mai fosse la gallina trovatagli di tal colore deve essere di questa tale, oppure di qualche altra persona, mentre si sa e risulta tutto di, che in quelle vicinanze mancano giornalmente galline, non conoscendosi l'autore dei furti, ma supponesi essere il medesimo uno di questi. Tanto devo a Vostra Signoria Illustrissima a sfogo etc.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Domenico Nicodemi».

Sulla carta scritta la storia di Carlo Cesarei - uomo sospetto con gallina - finisce qui. Nell'Archivio Comunale di Blera - Fascicolo della Corrispondenza, anno 1840 - sono conservate in copia ed in originale le due lettere sopra riportate. Se debitamente salvaguardati, altri documenti sulla faccenda devono conservarsi nell'Archivio del Comune di Barbarano. Non conosciamo come il Cesarei se la sia cavata ma, dalla risposta del Priore di Bieda, è facile presumere che il soggiorno nel carcere barbaranese si sia prolungato «ad arbitrio e volontà dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, il Signore Governatore Colendissimo Gerolamo Assettati».

C'è da osservare piuttosto che lo scambio delle lettere tra le più alte autorità dei due paesi limitrofi su di un fatto, in fondo, di scarsissima rilevanza, si presta ad un doppio ordine di osservazioni.

Anzitutto coloro che ritengono che l'Amministrazione Pontificia, neghittosa e trascurata, non fosse un modello di precisione e di rapidità, almento alla periferia dello Stato, riceve dai fatti narrati una solenne smentita. C'è da ricordare che non esiste telefono, telegrafo, un servizio di posta efficiente, tutto si svolge a piedi, in casi fortunati con l'ausilio di un cavallo. Ecco, a giustificazione dell'assunto, l'elenco degli adempimenti che si svolgono nell'arco della sola mattina del 23 maggio 1840:

- 1) Carlo Cesarei da Bieda si reca a Barbarano;
- 2) Arresto del medesimo da parte dei Carabinieri;
- 3) Rapporto del Brigadiere al Governatore;
- 4) Lettera del Governatore al Priore di Bieda;
- 5) Risposta del Priore di Bieda nella stessa mattina.

Uno potrebbe obiettare che Governatore e Priore non avevano, forse, niente altro da fare. Ma, a parte che l'obiezione ha tutta l'aria di essere pretestuosa ed infondata, nel caso in esame non si può non ammirare la rapidità con la quale viene affrontata tutta la questione.

A mio giudizio c'è da aggiungere che la faccenda

si presta anche ad un altro ordine di osservazione poiché il fatto, almeno in parte, rimane ancora avvolto nel mistero. Che fine ha fatto la gallina? Non è, infatti, da dimenticare la parte di protagonista svolta dalla pacifica bestiola. C'è da chiedersi se, una volta arrestato il Cesarei, la gallina lo abbia seguito in cella. Quasi sicuramente la risposta è negativa. Non risulta neppure che la stazione dei carabinieri di Barbarano fosse munita di adeguato gallinaro, ove far sostare animali di dubbia provenienza. E che la gallina non sia stata restituita alla Gerolama, vedova Tognini, è abbastanza probabile almeno per due motivi. Non si poteva certo pagare un uomo e spedirlo a Bieda, fornito di un cesto con dentro l'ani-

male. Il gioco non valeva la candela. E ancora dai documenti in questione si ricava un notevole margine di dubbio su chi sia effettivamente il padrone o la padrona... E se la gallina è rimasta a Barbarano, che fine ha mai fatto? Per me non ci sono dubbi: è andata a finire sulla mensa dei carabinieri di quella stazione, a meno che... Qui mi viene un dubbio atroce, Dio mi perdoni! Non è che il Brigadiere dei Carabinieri ha fatto omaggio della gallina al Governatore? Al di là di ogni ragionevole dubbio una cosa è certa: la gallina, vittima incolpevole della ingordigia umana, ha fatto una brutta fine. Qualcuno - non sappiamo chi - sicuramente se l'è mangiata.

Domenico Mantovani

Gregorio XIII e la Riforma Gregoriana nello Stato Pontificio

Massenzio, pubblico trombetta o banditore, dovette gridare più volte al popolo attonito l'ordinanza che il segretario della magnifica Città di Viterbo il 26 settembre 1582 gli aveva affidato.

Il vicelegato-oggi lo chiameremmo il viceprefetto - Carlo Conti informava che « *havendo la Santità di Nostro Signore con somma prudenza ordinato un nuovo calendario et ordine di tutto l'anno, chiamato dal suo santissimo nome Calendario Gregoriano, et volendo che per servitio et comodità degli huomini sia osservato... ordina et comanda a ciascuna persona di qualsivoglia stato et grado o conditione che debba inviolabilmente osservare detto nuovo calendario e Quando saremo gionti alli quattro del seguente mese di ottobre, non si dica dipoi, nè si intenda il giorno che seguita dopo esser il quinto, ma che si chiami et sia in effetto il decimoquinto...* »

Da tempo, invero da secoli, i dotti si erano accorti che le lunazioni erano sempre più in anticipo sul giorno solare e proponevano varie soluzioni per correggerle. La questione era importante per la Chiesa cattolica. Infatti nel Concilio di Nicea del 325 si era fissato l'equinozio al 21 marzo (dove discendevano tutti i calcoli per la data mobile della Pasqua, festività base per tutte le altre) e, quindi, poiché era l'anno calcolato in 365 giorni e 6 ore, trascurando ogni anno i circa 11 minuti in più della sua durata, l'equinozio si venne anticipando, tanto che nel 1582 era avanti di dieci giorni.

Nel mondo degli ecclesiastici e degli scienziati, la notizia della prossima riforma non giunse, pertanto, di sorpresa, ma grande preoccupazione suscitò - negli ultimi mesi del 1581 - negli ambienti dei tre maggiori ordini francescani: conventuali, minori e cappuccini. Si parlava infatti che si sarebbe andati a dormire la sera del 30 settembre 1582 e la mattina ci si sarebbe svegliati all'alba dell'11 ottobre.

E la festività di S. Francesco - che come tutti sappiamo cade il 4 ottobre - quell'anno non si sarebbe celebrata, con una grave perdita non solo spirituale di indulgenze e benedizioni, ma anche materiale per il mancato consueto afflusso di fedeli, di elemosine e di prodotti in natura, quali la cera e l'incenso. Papa Gregorio XIII, più volte ospite a Bagnaia del fe-

dele amico il cardinale Gio. Francesco Gambara, riconobbe giuste le lamentele dei Francescani e così la relativa bolla INTER GRAVISSIMAS, che bandiva la riforma il 24 febbraio 1582, ordinava che i dieci giorni fossero recuperati da giovedì 4 a lunedì 15 dello stesso anno.

S. Francesco fu salvo, ma quanti altri piccoli problemi dovettero esser risolti?

Spettava agli impiegati delle Comunità di riscuotere in quell'ottobre tutto lo stipendio ovvero decurtato di dieci giorni? Il benevolo pontefice concesse il pagamento per tutto il mese, ma gli avventizi pagati come sempre a giorni, non ci guadagnarono nulla. E le scadenze delle cambiali? I notai si affrettarono ad aggiornarle.

Ed i poveri contadini che calcolavano con la luna e con il sole le semine, il raccolto e le coltivazioni, come si comportarono?

Anche qualche proverbio devette esser aggiornato.

Ancora oggi diciamo: «S. Lucia, il giorno più corto che ci sia». Ma S. Lucia cade il 13 dicembre ed il giorno più corto è il solstizio del 21 dicembre.

Tutta colpa di quei famosi dieci giorni. Voi direte: ma sono soltanto otto i giorni di differenza che corrono tra il 13 ed il 21. Ciò significa che il proverbio fu coniato verso il Tre o Quattrocento, quando il ritardo del calendario era - grosso modo - di otto giorni.

Ben più gravi furono le difficoltà da superare nelle segreterie degli ambasciatori, dei legati e dei nunzi pontefici accreditati presso gli stati europei.

Infatti nella bolla di riforma sopra citata, sia per disattenzione, sia per malcelata scaltrezza diplomatica, il redattore aveva scritto, a nome del papa, il solito MANDAMUS, cioè noi papa Gregorio XIII ORDINIAMO che si riformi il calendario e che tale formula fu subito fermamente osteggiata dagli stati protestanti.

Ecco perchè nel 1582 soltanto Portogallo e Spagna ed alcuni staterelli accolsero la riforma. La Francia l'accoglierà nel 1583, l'Austria nel 1584, la Danimarca e la Germania nel 1700, l'Inghilterra nel 1752, Grecia e Russia - le più ostinate - soltanto nel 1923. E notai e ambasciatori tireranno un sospiro di sollievo.

Attilio Carosi

Una Campagna di Ricerca: «Progetto La Farnesiana»

È ormai una solida consuetudine per il nostro periodico quella di pubblicare le relazioni delle attività archeologiche che si svolgono nel territorio blerano e che in questi ultimi tempi si sono intensificate tanto da consentire di trarne fausti auspici per una primavera culturale del nostro paese.

La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, l'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma, l'Archeoclub di Blera, il Gruppo Archeologico Romano e la Pro Loco di Blera, sono da tempo impegnati nell'azione di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale blerano; a questi enti e associazioni vada il plauso e la gratitudine di tutti i cittadini.

Grazie, in particolare al Dott. J. R. Bengtsson e ai suoi collaboratori per averci inviato questo resoconto riguardante le loro ricerche di topografia antica in atto nell'agro blerano.

La Redazione

Durante l'autunno dell'anno 1987 una campagna di ricerca della durata di cinque settimane è stata condotta a termine da una squadra dell'Istituto di Studi Classici dell'Università di Lund, Svezia.

Il progetto si svolge sotto la supervisione dell'Istituto Svedese di Roma e, grazie alla sempre generosa disposizione da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, siamo stati messi in grado di raccogliere importanti reperti di superficie, ora sistemati presso l'Istituto Svedese. Il professor P.G. Gierow, Lund, è responsabile del progetto mentre J.R. Bengtsson è il direttore sul campo.

La squadra era composta di tre studenti più il direttore sul campo e la ricognizione copre l'area di Luni sul Mignone e, per un certo tratto, anche quella di S. Giovenale, due località dove archeologi svedesi hanno condotto scavi per molti anni.

Il nome, «Progetto: La Farnesiana», allude al nome «La Farnesiana» riportato sulla carta, Foglio n. 142 della serie Carta d'Italia, che copre la maggior parte delle aree di nostro interesse(1).

Lo scopo della ricognizione era quello di raccogliere le maggiori informazioni possibili sulle attività dell'uomo in questa interessante area etrusca.

Volevamo pure sperimentare una speciale forma di registrazione adatta per una analisi con un computer.

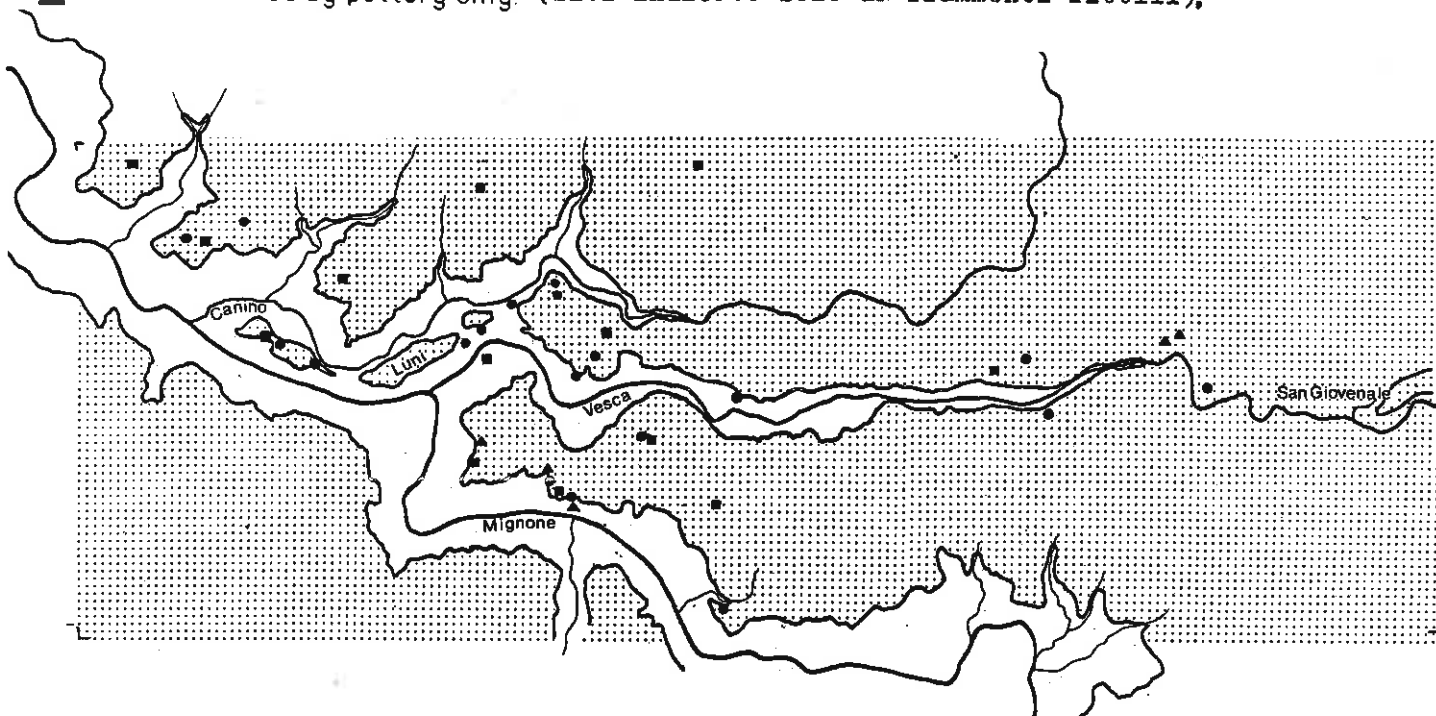
Il territorio preso in esame, appena al Nord dei Monti della Tolfa, consiste di campi, pascoli e colline con gole e profonde valli fluviali.

La geomorfologia del territorio consiste in materiali tufacei di origine vulcanica, depositi calcarei e conglomerati di origine marina.

La «macchia» rappresenta la vegetazione predominante, ma tratti abbastanza estesi sono adibiti a pascolo. Vi sono pure boschi, mentre la terra coltivata costituisce oggi una eccezione.

Le ricognizioni in questo territorio non costituiscono affatto una novità. Già nella seconda parte del diciannovesimo secolo studiosi italiani, A. Cozza, G.F. Gamurrini e A. Pasqui, hanno svolto qui la loro attività (2).

- Land over 100 meters. (terreni sopra i 100 m. s.l. m.)
- Architectural remains. (resti architettonici)
- Other sites like "pestarola", roads, tombs etc. (altri siti come "pestarola", strade, tombe)
- ▲ Site indicated by pottery only. (siti indicato solo da frammenti fittili),



Negli anni cinquanta il defunto ammiraglio E. Wetter ha fatto ricerche sulle vie di comunicazione in questa parte d'Etruria, ed inoltre ha messo in rilievo osservazioni di carattere generale riguardanti altre tracce di attività umane come edifici, tombe, frammenti fittili ecc.(3)

Metodo

Il metodo usato può essere definito come un'intensa esplorazione a piedi condotta dai ricercatori, fianco a fianco, ad intervalli di cinque metri. Nella realtà la distanza variava in continuazione, a causa degli ostacoli naturali.

La squadra è stata in grado di coprire dieci chilometri quadrati del territorio in questione, inclusa la vallata del Vesca da S. Giovenale a Luni. In verità la vallata del Vesca si trova al di fuori dei confini del piano di ricerca ma era di grande interesse per noi poichè sembra essere la naturale linea di collegamento tra S. Giovenale e Luni (v. cartina, fig. 1).

Ogni traccia di attività umana è stata definita «sito», ed un sito poteva variare da una piccola concentrazione di frammenti fittili trovati sul terreno ad una villa romana. Ogni sito è stato indicato sulle carte a scala 1:10.000 (le carte sono state copiate e ingrandite da quelle dell'Istituto Geografico Militare 1:25.000) e annotato su speciali fogli di registrazione menzionati in precedenza. In particolare abbiamo registrato la collocazione del sito, la topografia, la vegetazione, l'uso del terreno, i resti architettonici, così come la specie e il numero dei manufatti di interesse.

Il materiale raccolto durante la campagna sarà sottoposto ad analisi durante l'inverno e la primavera del 1988, ma alcuni particolari appaiono chiari: si è rilevato un numero sorprendentemente alto di «siti» domestici in questa area, la maggior parte di epoca romana. Questi siti sono in gran parte collocati sulle colline a Nord delle vallate del Mignone e del Vesca.

Appare probabile che alcuni di questi siti domestici siano situati su precedenti stanziamenti etruschi, poichè tombe etrusche a camera sono state da noi rinvenute accanto a questi.

Tracce di stanziamenti preistorici sono state pure ritrovate e, almeno in un caso, sembra piuttosto certo che il sito appartenga all'età del Bronzo Apennino.

J.R. Bengtsson

1) Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.I.)
2) G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae Serie II, Documenti II*, Firenze 1972.
3) E. WETTER, *Studies and Strolls in Southern Etruria*, in *Etruscan Culture, Land and People*. Allhem, Malmö 1972 pp. 163-208.

Lettera al Sindaco

Gli alunni della scuola elementare sollecitano interventi per salvaguardare il «Ponte del diavolo» e la via «Clodia».

Quest'anno il Collegio dei Docenti del Plesso scolastico di Blera, nel predisporre il programma comune, ha scelto «il nostro ambiente». È un programma che se è unico nella dicitura, si differenzia però nelle sue articolazioni, adeguandosi ai programmi culturali delle singole classi.

Mentre le classi del I ciclo ricercano nell'ambiente l'aspetto naturalistico, le classi del II ciclo ricercano nell'ambiente quei «segni» che rivestono carattere scientifico, geografico e storico; ricercano i «segni» che l'uomo ha lasciato sulla natura per costruirsi una vita più facile e comoda; ricercano i «segni» che ricollegano il nostro paese alle vicende storiche di un passato che inizia dal mondo degli Etruschi e risale il corso dei secoli con le imprese di Roma, le trasformazioni del Medio Evo e gli avvenimenti dell'epoca contemporanea.

L'ambiente, a differenza dei libri di testo che si leggono e si commentano in classe, è una fonte di informazione che va letta direttamente in «loco».

Così le varie scolaresche, dopo una adeguata preparazione in classe sull'itinerario da percorrere e da osservare, escono dalla scuola armati di blocchi per appunti e di macchine fotografiche. Queste lezioni all'aperto, dove la parola ed i concetti sono mediati dall'immagine reale, dove le caratteristiche della natura o di un «rudere» dapprima inosservati per la familiarità della visione, se puntualizzati dall'indicazione, assumono un aspetto diverso e si vivificano. La sollecitazione del mistero che si svela attraverso la spiegazione, entusiasma gli alunni. Ed è proprio l'entusiasmo la molla che suscita l'interesse e trasforma lo sforzo dell'apprendimento in gioia dell'apprendere.

Ma l'entusiasmo quando poggia su motivazioni valide, spinge anche all'azione. Ed è quello che hanno fatto gli alunni delle classi IV quando hanno scritto al nostro Sindaco la seguente lettera.

Al Sig. Sindaco del Comune di Blera

Noi alunni delle classi IV, quest'anno, ogni tanto facciamo le escursioni nei dintorni del paese per conoscere i resti archeologici che si ricollegano con la storia che stiamo studiando.

Giovedì 12 novembre siamo andati a vedere il «Ponte romano» detto «Ponte del diavolo». Per arrivare a questo ponte abbiamo percorso una strada, la via Clodia.

I maestri ci avevano detto che la via Clodia è un'antica via etrusca utilizzata anche dai Romani per i loro commerci. I maestri ci avevano anche detto che anticamente era una strada larga almeno quattro metri dove passavano i carri per il trasporto delle merci. Ma oggi non è più così. La vecchia strada è ridotta ad un solco scivoloso, pieno di tufi ed invaso dalle ortiche. In qualche punto si sentiva anche un odore poco piacevole.

Finalmente siamo arrivati al «Ponte» in fondo alla valle. La visione è magnifica, il ponte è proprio bello! Lo avevamo visto passando sul ponte moderno, e lo vedevamo laggiù, piccolo, in mezzo a tanto verde. Invece il ponte, visto da vicino, è grande.

Noi ci siamo passati sopra, in fila indiana, ma ave-



vamo un pò di paura, perchè i maestri ci avevano detto che è pericolante.

Infatti, guardando bene, ci siamo accorti che molti blocchi si sono staccati, che sotto l'arco principale c'è uno squarcio e che tutto il ponte, come la via Clodia, è invaso dalla vegetazione.

È un peccato che un monumento romano così bello possa crollare da un momento all'altro.

Pensavamo alle fatiche, alla forza, al coraggio ed al grande lavoro che sono stati necessari per costruire un ponte così bello, e noi oggi lo lasciamo tutto abbandonato. Pensavamo anche ai turisti che vengono a vederlo.

Cosa penseranno di noi che non abbiamo cura dei nostri tesori? Il turismo è importante per il nostro paese perchè porta denaro; ma se i turisti trovano i nostri «tesori» così abbandonati da non poterli visitare, scongiureranno ad altri turisti di venire a Blera, perchè tutte quelle belle cose scritte sulle guide non si possono vedere.

Non vorremmo, Sig. Sindaco, quando saremo grandi, parlando del «Ponte del diavolo», dover dire: - C'era una volta, in fondo alla valle del Biedano, un bel ponte romano...

Distinti saluti.

Gli alunni delle classi IV A e B

Auriemma Tiziana - Baffetti Manuele - Balloni Massimo - Boccolini Stefania - Carucci Daniele - Colletta Beatrice - Da Re Francesco - De Angelis Loretta - De Sanctis Marco - De Silvestris Antonella - Ferri Iolanda - Fusco M. Antonietta - Galli Carlo - Grassi Nicoletta - Iovine Lino - Lancioni Antonietta - Lazzari Giuseppe - Lucarini Luigi - Luzzi Gianluca - Mag

gio Francesco - Manca Emiliano - Manfredi Eleonora - Mantovani Ottavio - Massini A. Maria - Mazzarella Giorgia - Melis Carlo - Moretti M. Grazia - Nicodemi Nicoletta - Pagliari Marianna - Paoleschi Sabrina - Polidori Alberto - Puntel Deborah - Ricci Giovanni - Ridolfi Maurizio - Sarnà Angelo - Sarnà Paola - Sarnà Stefania - Sarnà Valeria - Scafa Alessia - Serra Massimiliano Scialacqua Mirko - Stefanoni Barbara - Truglia Veronica.

Il Sindaco ha risposto gentilmente alla lettera degli alunni.

Tra l'altro, li ha esortati ad amare la scuola, a considerarla un impegno utile per la vita e si è compiaciuto per quella «grande sensibilità dimostrata per le bellezze naturali e le ricchezze storiche del nostro paese». Ha anche aggiunto: «Non posso certo rimanere insensibile alle vostre giuste osservazioni sul degrado in cui versano i nostri tesori.

Vi assicuro che farò del tutto per riportare la via Clodia ed il Ponte del diavolo al loro antico splendore. E spero poi che mi vorrete con voi per fare una bella gita laggiù...».

Nel concludere sento il dovere di aggiungere che da parte della Amministrazione Comunale c'è una risposta tempestiva alla richiesta degli alunni. Per un complesso di circostanze favorevoli sono iniziati, infatti, i lavori per il ripristino della via Clodia.

Durante l'esecuzione dei lavori per un piacevole imprevisto è stato riportato alla luce un complesso interessante di tombe. Gli alunni sono ancora usciti con gli insegnanti per prendere visione diretta della scoperta. Hanno ammirato la bellezza del nuovo complesso tombale e, percorrendo la via Clodia e vedendo gli operai che la sistemavano, hanno scritto compiaciuti sui loro quaderni: «Il Sindaco ha ascoltato la nostra richiesta. Ora sulla via Clodia si cammina bene».

Francesco Divano

Non ho parole di ringraziamento per Lei Signor Sindaco per la Giunta ed il Consiglio Comunale tutto; per le autorità Civili e Militari che con la loro presenza hanno voluto onorare la cerimonia per l'inaugurazione di una Via al caduto «BELARDINELLI GIUSEPPE medaglia d'argento alla memoria, cosa della quale io e la mia famiglia siamo fieri.

Un grazie particolare va al Presidente della Sezione Combattenti Cap. PERLA Nicola ed alla Dott.ssa Emiliana CARELLI, la quale a suo tempo accettò la proposta, grazie ai cittadini di Blera i quali con la loro partecipazione hanno onorato la cerimonia.

FELICE BELARDINELLI

nomi dell'abitato

dissea a Viterbo, di un modesto largo nella stretta Via Saffi: da Piazza del Collegio, poi del Seminario, attraverso la breve parentesi laica di Giordano Bruno, a Mario Fani.

I Catasti urbani e gli altri documenti comunali dei secoli scorsi elencano i nomi in uso nelle diverse epoche: soltanto alcuni sopravvivono, anche se modificati, altri sono scomparsi. Purtroppo non si rispetta la toponomastica antica dei centri storici, riservando alle vie dei quartieri esterni, misti di villette, case popolari e condomini in anarchica convivenza, il battesimo con nomi «aggiornati». Il tributo pagato all'attualità e alla retorica, se non si limita alle zone di nuova urbanizzazione, e invece coinvolge il nucleo più antico, genera un appiattimento dell'originalità locale a beneficio di un generico profilo novecentesco, riscontrabile ovunque, da Caltanissetta a Mondragone, causando la perdita dello spessore storico della comunità, leggibile sulle targhe stradali.

Qual è il volto toponomastico blerano?

Si sarà notato che, accanto ai nomi ufficiali - del passato o attuali - esistono, nell'uso orale quotidiano, molti altri nomi che servono per indicare sia strade, sia zone intere, o segmenti, o particolari punti dell'abitato.

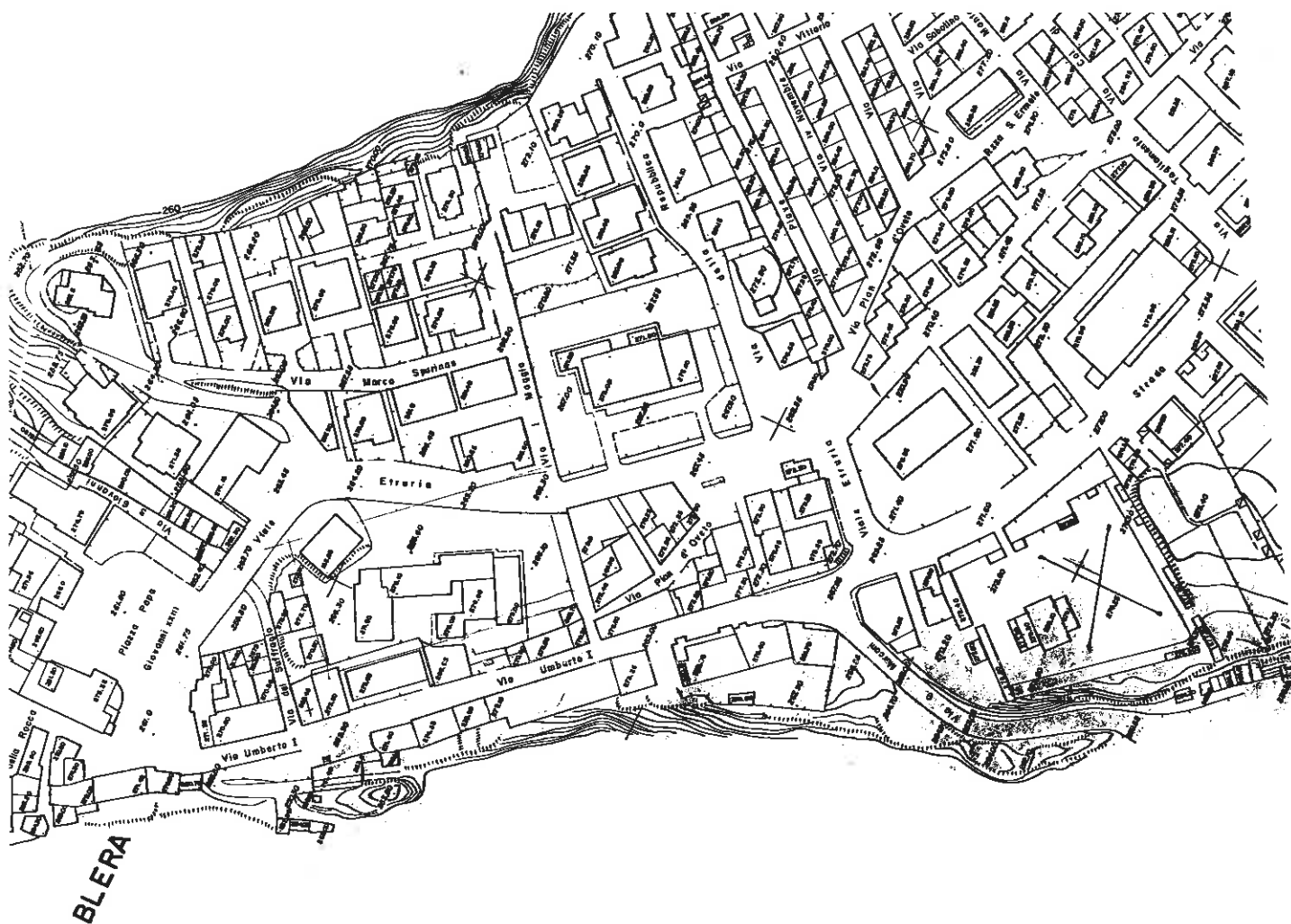
In questo patrimonio, quali tipi di nomi distinguiamo? Quali sono le motivazioni che hanno dato luogo al nome? L'esatta interpretazione del significato richiede ulteriori ricerche d'archivio. Elenchiamo tuttavia provvisoriamente le varie categorie, tenendo presente che un nome può ricondursi a più di una categoria contemporaneamente, a seconda del punto di vista da cui si considera.

I nomi di vie più antichi sono quelli che rimandano a caratteristiche naturali, all'aspetto del terreno: *monticello* e *montarone*, *pian d'Oveto*, *piaggia* (*le pja-je de sotto, de sopra*), *ripa del Comune* e *del pimpe-ne*, *bucaccio*, *grotticella*, *grottone*, *gropparo* (se deriva da una *groppa de tòfo*; la forma *volparo* alluderebbe alla presenza delle volpi nella zona). *Cerqua* e *no-cione* alludono a grandi piante spontanee, mentre troviamo, riferite a coltivazioni: *l'amandolo* e *vicolo dell'amandolo* (sec. XIX), accanto a: *giardino* (*dell'Agraria, del Comune*), *orto* (*Silvano, granne, de Gorzija, piccolo, de Benigno*), *vigna dell'Alberti*. Evidentemente, un giardino costituiva un'eccezione, come al tempo una vigna.

Altri nomi si riferiscono a proprietari o abitanti d'un immobile, ricordati per nome o cognome o soprannome: *Monaci*, *Gorziglia*, *Alberti*, ecc. Ecco *la scesa dell'imbastaro*, *le case de le Gnaspe*, *la casa de la canepinese*, *la cantina de Crabbiletto*, *la piazza de Cianchetta*, *il palazzo de Giovacchinotto*; *pian de Grondolina* probabilmente va spiegato nello stesso modo. Il capo dell'amministrazione era, nell'800, ricordato nel *Vicolo del Podestà*, odierno *Vicolo della Madonna*.

Queste categorie di nomi, che si rifanno ad aspetti naturali, piante e animali, coltivazioni, persone, sono quelle più rappresentate tra i «vocaboli» della campagna, di cui parleremo forse in altra occasione.

I nomi che seguono, invece, sono più caratteristici dell'abitato. La maggior parte deriva da manufatti o costruzioni, risultati del lavoro umano: *chiusa*, *mola*, *stazione*, *ponte* (*novo e romano*).



A volte si tratta di edifici o loro particolari: *palazzo* (pretoriale e *de le sibille*), *palazzina*, *palazzaccio*, *loggette*, *muréllò*, *belvedere*, *piazza de la chiesa*. Alcuni nomi si riferiscono ad opere antiche (*palombara*, *via dei pozzi*) oppure alla presenza di resti archeologici *chiesola*, *petrolo* (da PRAETORIOLUM, che indicava una «palazzina di campagna», piuttosto che da pietra).

Spesso sono stati particolari architettonici a colpire l'immaginazione: *archetto*, *arco della fontana*, *casacce*, *casale* e *casaleto*, *castelletto*; il *proferio* in Via Giorgina, *li alla bottega d'Artumira*; *rocca* e *roccarella*, *porta da piede* e *da capo*, *torretta*. Un buon punto di riferimento costituiscono il *mascarone* e le *palle de Checchino d'Ercole*, come le insegne delle osterie, da cui si ebbero probabilmente i vicoli della *stella*, della *luna*, del *lupo*, del *gallo*, del *sole*, del *pavone*.

Dall'aspetto urbanistico e in genere dall'utilizzazione dello spazio pubblico derivano: *cijetto*, *cornaretta*, le varie piazze (*de sotto*, *nova*; *padella*, come a Bagnaia) *casalino* (inteso come spazio chiuso tra case), *pietrare* (il tratto di Via Claudia verso la *porta de sotto*), *stallacce* (nell'800 *vicolo delle stalle*), *stione*; dall'ubicazione, abbiamo *strada de mezzo* e *l'ondereto* (Via dei Pozzi).

Le attività produttive sono ricordate in: *via del forno*, *scesa dell'imbastaro*, *le telare*, *la molella*, *il molino*; mentre *cenerata* rimanda ad un'attività domestica svolta al *lavatoro*.

Con i servizi, le installazioni pubbliche, la vita sociale, hanno a che fare: *doppolavoro*, *monnezzaro*, *butio*, *l'agraria*, *l'asilo vecchio*, *il beveratore*, *il cimitero*, *il camposanto*, *carcere* e *carcerette*, *palazzo pretoriale*, *conserva*, *consorzio*, *comune*, *fontana* e *fontanone* (un tempo l'unica pubblica), *forno*, *lavatoro*, *macello vecchio*, *stabbulario*, *stazione*, *ambulatorio*, *campo sportivo*, *centro anziani* o *vecchiario*, *depuratore*, *tirassegno*, *gioco de bocce*. Al commercio e all'artigianato si rifanno: *caciara*, *pietra del pescio*, *l'imbastaro*, *le telare* (a Vetralla c'è Via dei pilari, invece).

È normale che una strada prenda il nome della località a cui porta (*strada romana*, *de San Giovanne*, *de la Selva*) o ricordi un altro centro (*vicolo Civitella*); oppure che una zona sia chiamata dalla chiesa che vi si trova: *San Nicola*, *San Rocco*, *il Suffraggio*; o una strada da un'immagine sacra (*vicolo della Madonna*). Vicoli intitolati alla *pace*, alla *quiete*, alla *speranza*, si ritrovano in molti altri paesi, come un augurio. Invece, *Sant'Unzino* e la vicina *Vincell'el drago* ricordano un'antica leggenda; come la *signorina* deve il suo nome ad un fantasma che vi compariva, alla pari del *palazzo delle sibille* (*ce faceva la paura*), forse dimora di donne reputate streghe (vedi, a Montefiascone, la Casa del cémpe).

Come questa, anche altre denominazioni sono difficili da spiegare. A parte il ricordato *pimpene* (parola che forse esiste in dialetto con altro significato), *fiascarlano* rappresenta una variante del viterbese *Piascarano* o *Piascarlano*, come pare dal commento: *na' spece de Pianoscarano a Viterbo*. In tal caso sarebbe entrato nell'uso per un paragone scherzoso o un riflesso a distanza (come Via di panico si ritrova in varie località).

Via Giorgina, deriva da una persona? *Fornicello* (sotto il *ponte novo*) e *fornicchio* (dentro il *camposanto*) sono da riportare a un forno?



Carnivale, viene da un soprannome? E *borsello*?

I nomi di località seguono il corso della storia: nascono nuove denominazioni, le vecchie si modificano o scompaiono. Negli ultimi anni sono apparsi il *consorzio*, la *pompa*, il *macchione* (fermata di autobus); forse si radicheranno *depuratore*, *serbatoio*, *biblioteca*, *pro-loco*, *vecchiario*, *Beccone*, *Tirde*. Ormai, *la tofarina* perde terreno nei confronti di *li da Bertocce*.

San Rocco e *la roscia* sopravvivono nel ricordo degli anziani: abbattuti gli edifici, col nome scompare la memoria. È il problema per tutte le aree di nuova urbanizzazione. Quanto resisteranno Pian di Grondolina e il Gropparo?

Forse gli amministratori potrebbero usare maggior prudenza e conservare ai posteri, nelle targhe stradali nuove, la memoria d'un «vocabolo», un tempo esterno all'abitato, anche se ormai coincide solo con una parte della zona. Perché non Via del casaleto, invece di Via Michelangelo?

Comprendo il desiderio di sottolineare il fatto che Blera ha dato i natali a due pontefici (*Piazza dei Papi*), per cui si preferì rinunciare a ricordare la sede della confraternita, *la roscia*; ma perché cedere alla tentazione della retorica, questo cancro nazionale, e nobilitare l'onesta *Via delle stalle* ottocentesca (*le stallacce*, diciamo tuttora) in un'improbabile *Via degli Eroi*? A meno che si sia inteso alludere a quei pazienti, anche se ostinati, antichi abitatori a pianterreno, protagonisti-eroi della fatica quotidiana dei contadini.

Francesco Petroselli

Documenti di Epoca Napoleonica riguardanti il comune di Blera.

Come è ormai accertato nessun documento rimane nell'Archivio Comunale di Blera a testimoniare gli anni della occupazione francese, 1809-1814, quando Napoleone, fatto arrestare e deportare il Papa Pio VII, Barnaba Chiaramonti, decretò l'annessione del Lazio e dell'Umbria alla Francia con la conseguente fine del dominio temporale della Chiesa. Niente quindi sappiamo di come sia stato amministrativo il nostro paese in quegli anni turbinosi.

Una tenue testimonianza di quei giorni si può avere dalla lettura di una scrittura privata, accompagnata da due certificazioni, conservata tra le carte della famiglia Nicodemi. Credo opportuno far conoscere questi documenti ai lettori della «Torretta», perché essi offrono l'unica testimonianza, purtroppo assai limitata di quel periodo. Colgo l'occasione per ringraziare il signor Giorgio Nicodemi per la cortesia dimostrata nel mettere a mia disposizione le scritture citate.

Negli anni dell'annessione del Lazio alla Francia il convento dei Francescani e la Chiesa di Santa Maria delle Lagrime - attuale Cimitero di Blera - vennero non solo definitivamente abbandonati ma anche messi all'asta, perché su di essi, come su tanti beni e proprietà della Chiesa, si era abbattuta la legislazione che gli storici chiamano «soppressione napoleonica». Fedele Alberti nella sua «Storia di Bieda», a pagina 127, dice: «Mentre scrivo il detto Convento è stato venduto dal Prefetto degli usurpatori francesi con tutte le sue possidenze...» I documenti che vengono oggi riferiti provano la vendita all'asta, avvenuta a Roma il 28 gennaio 1813, di due vigne e di un terreno con canneto, parte delle possidenze del Convento, con aggiudicazione dei medesimi a certo Stefano Fabbrini di Roma.

L'aggiudicatario deve pagare 2000 franchi per entrare in possesso dei nuovi beni e lo fa con una prima rata di franchi 1600 il 30 aprile 1813 e con una seconda rata di franchi 400 il 21 giugno dello stesso anno. È da notare che il pagamento viene effettuato con la consegna di cartelle nominative della Amministrazione del Debito Pubblico traslatate - cioè girate - a nome dell'aggiudicatario.

Ecco la prima certificazione del 30 aprile 1813.

(Carta legale con bollo in alto a sinistra di centesimi 75 con il cartiglio: Départments au delà des Alpes - Dipartimenti al di là delle Alpi).

In nome di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia e Presidente della Confederazione del Reno.

L'Anno Mille Ottocentotredici li 30 aprile.

Il Signor Stefano Fabbrini domiciliato in Via dei Lucchesi n.29, aggiudicatario di uno stabile composto di due vigne ed un terreno situato nella Comune di Bieda, Circondario di Viterbo, Dipartimento di Roma, proveniente dal Convento dei Padri Conventuali di detta Comune, riportato nello stato impresso dei beni all'articolo 1752 e nell'affisso particolare 182° sotto il numero d'ordine 5, cedutogli per franchi duemila come scorgesi da processo verbale n. 3509, a cui rimane unito il presente, ha depositato nella Cassa di questa Amministrazione la somma di franchi Mille e Seicento in rescrizioni libere della serie, numero, ammontare, contanti e traslatate come appresso:

Serie	Numero	Franchi
45	1326	1000
id.	1332	500

Contanti in Vincenzo Brunetti e traslatati all'aggiudicatario li 24 aprile 1813 come da reg. f. 2519.

45 1128 100

Contanti in Clementina Cerbini e traslatati all'Aggiudicatario li 23 aprile 1813 come da reg. f. 2514.

Somma di franchi 1600

A conto e parzial pagamento del prezzo della indicata aggiudicazione.

Fatto in Roma questo di ed anno suddetti.

Il Segretario Generale della Amministrazione

Sangiorgi.

Ecco la seconda certificazione del 21 giugno 1813:

L'anno Mille Ottocentotredici il ventuno giugno il nominato Sig. Stefano Fabbrini a saldo e final pagamento del prezzo del suddetto stabile al medesimo aggiudicato, ha depositato nella Cassa di questa Amministrazione franchi quattrocento in rescrizioni libere della serie, numero, ammontare, contanti e traslatate come appresso:

Serie	Numero	Franchi
41	271	100
id.	272	100
id.	273	100

Contanti in Pietro Ortis e traslatati al sig. Giuseppe Torti li 22 maggio 1813 r.f. 2667 e da questi traslatati al sig. Stefano Fabbrini li 12 giugno 1813 r.f. 2667.

45 282 100

Contanti in Lucia Anziani e traslatati al sig. Giuseppe Torti li 22 maggio 1813 come r.f. 2608 e da questi al sig. Stefano Fabbrini li 10 giugno 1813 reg. f. 2667.

Somma franchi 400

Fatto in Roma questo di ed anno suddetti

Il Segretario Generale della Amministrazione

Sangiorgi

Visto dall'Intendente del Tes. Pub.

Roma li 28 giugno 1813

Tanet

(segue il bollo: Amministrazione del Debito Pubblico)

A questo punto Stefano Fabbrini, di Roma, si trova in legale possesso di due vigne ed un terreno nel territorio del comune di Bieda ma, cosa del tutto inattesa mette a sua volta in vendita i beni appena acquistati. I motivi di un'azione così affrettata non sono chiari. Si possono avanzare due ipotesi: il Fab-

brini si è pentito dell'acquisto perché, non risiedendo a Bieda, trova difficoltoso amministrare la nuova proprietà; oppure - soluzione molto più logica - trovatosi in possesso di Cartelle del Debito Pubblico, stimando che, dopo la Campagna di Russia, le cose si mettevano male per i Francesi, nel timore di rimanere con della carta in mano di nessun valore, se ne è sbarazzato, acquistando dei beni qualsiasi. Infatti la nuova vendita viene fatta per 200 scudi d'argento «*esclusa qualsiasi carta monetata*». Il nuovo e definitivo acquirente dei beni dell'ex Convento è il cittadino biedano Egidio Giliotti, Maire, cioè Sindaco di Bieda nel periodo della Amministrazione Francese del Comune. L'acquisto viene fatto con una scrittura privata, su carta legale con bollo in alto a sinistra di centesimi 50, il solito cartiglio Départementaux au delà des Alpes, accompagnata dalle due certificazioni, in precedenza citate, che servono a dimostrare come il Fabbrini sia legalmente in possesso dei beni e ne possa disporre come vuole. Ecco l'Atto:

Impero Francese

In virtù della presente benché privata scrittura da valere e tenere come se fosse un pubblico istromento fatto per mano di notaio imperiale con tutte le formule previste e da apporsi a termini delle private scritture e non diversamente: quindi è che col presente atto si fa noto e manifesto che il sig. Stefano Fabbrini, domiciliato in Roma, come aggiudicatario di uno stabile composto di due vigne e di un terreno con suo canneto proveniente dal soppresso Convento della Madonna delle Lagrime di detta Comune di Bieda come dal suo processo verbale di compra a favore di detto Fabbrini rilasciatogli sotto il dì 28 gennaio 1813 dall'aggiudicazione del debito pubblico di Roma che si è ritenuto detto stabile in affitto da Giovanni Scardovi per anni tre: che avendo il nominato sig. Fabbrini risoluto disfarsi e vendere il suddetto stabile cioè i soli pezzi di terreni qui sotto descritti con i seguenti patti e condizioni:

Primo il sig. Stefano Fabbrini vende all'Ill.mo Sig. Egidio Giliotti, domiciliato in Bieda, Maire di detta Comune, Cantone di Vetralla, Circondario di Viterbo, Dipartimento di Roma, i corpi seguenti:

Una vigna posta incontro il Convento in contrada Pianlovetto e confinante a levante e ponente la strada, a tramontana i beni della Mensa vescovile;

Una chiusetta a S. Rocco confinante a levante, ponente e scirocco la strada, a tramontana il Comunale;

Un orto nel recinto del Convento confinante il medesimo Convento ed a scirocco la rupe;

Un canneto addetto alla stessa vigna in contrada la Lega del Molino della Comune.

Resta per altro esclusa nel presente contratto di vendita la vigna posta nella contrada del Monte a Ponton di Cipro confinante a levante la strada, a ponente il Fosso, a tramontana il sig. Valentino Savini.

Che però dichiara il nominato sig. Fabbrini che in tale dichiarazione vende, cede, trasferisce i suddetti corpi al sig. Egidio Giliotti liberi come effettivamente dall'Amministrazione del Debito Pubblico gli sono stati ceduti. Il sig. Giliotti per l'effettuazione della presente vendita ed in nome e valore dei predetti terreni e vigna resta amichevolmente convenuto per il prezzo di scudi duecento da giuli dieci per ciascuno scudo di giusto peso e valore, esclusa qualunque carta monetata, ma in effettiva moneta corrente e non di-

Il sig. Stefano Fabbrini vende all'Ill.mo Sig. Egidio Giliotti, domiciliato in Bieda, Maire di detta Comune, Cantone di Vetralla, Circondario di Viterbo, Dipartimento di Roma, i corpi seguenti:

Una vigna posta incontro il Convento in contrada Pianlovetto e confinante a levante e ponente la strada, a tramontana i beni della Mensa vescovile;

Una chiusetta a S. Rocco confinante a levante, ponente e scirocco la strada, a tramontana il Comunale;

Un orto nel recinto del Convento confinante il medesimo Convento ed a scirocco la rupe;

Un canneto addetto alla stessa vigna in contrada la Lega del Molino della Comune.

Resta per altro esclusa nel presente contratto di vendita la vigna posta nella contrada del Monte a Ponton di Cipro confinante a levante la strada, a ponente il Fosso, a tramontana il sig. Valentino Savini.

Che però dichiara il nominato sig. Fabbrini che in tale dichiarazione vende, cede, trasferisce i suddetti corpi al sig. Egidio Giliotti liberi come effettivamente dall'Amministrazione del Debito Pubblico gli sono stati ceduti. Il sig. Giliotti per l'effettuazione della presente vendita ed in nome e valore dei predetti terreni e vigna resta amichevolmente convenuto per il prezzo di scudi duecento da giuli dieci per ciascuno scudo di giusto peso e valore, esclusa qualunque carta monetata, ma in effettiva moneta corrente e non di-

Scudi	Numeri	Franchi
200	1376	1000
50	1832	500

Trasanti in Vincenzo Brancati e trasferiti all'aggiudicatario il 24 Aprile 1813 come da reg. n. 9519.

versamente etc. cioè scudi cento ottanta pagherà il sig. Egidio Giliotti compratore al sig. Stefano Fabbrini venditore nel tempo e termine, precisamente nel mese di Dicembre futuro, li residuali scudi venti dentro l'anno mille ottocento quattordici perché così vogliono e non diversamente etc. In caso di morosità al pagamento tanto della prima che della seconda rata il Sig. Egidio Giliotti si obbliga essere tenuto a tutti i danni, interessi, multe, annessi, procuratori fino a che il predetto Fabbrini ne sia rimborsato delle predette somme.

Ed affinché abbia forza come Atto pubblico con la presente obbligano loro stessi, beni, eredi nella forma più valida delle leggi veglianti, e della presente se ne sono fatte due simili copie da tenersene una per parte.

Fatto a Bieda questo dì 30 Ottobre 1813
 Egidio Giliotti
 Stefano Fabbrini
 Vivenzio Lattanzi fu testimonio
 Vivenzio Maria Lattanzi fu testimonio

A breve commento di quanto sopra è stato riportato c'è solo da aggiungere che, a distanza di quasi due secoli, risulta estremamente difficile e improbabile localizzare i terreni citati per la notevole approssimazione con la quale sono stati descritti negli Atti, mentre, come è logico, tutto doveva risultare chiaro alle parti contraenti del tempo. Per quanto riguarda Egidio Giliotti, Maire, cioè Sindaco al tempo della Amministrazione francese, sappiamo che, scomparso Napoleone e restaurato il Governo Pontificio, venne accusato di collaborazionismo e processato - niente di nuovo sotto il sole! - e nella seduta consiliare del 20 gennaio 1816 risulta condannato al pagamento di 100 scudi a favore del Comune, che furono sbersati dopo forte resistenza.

Archivio Comunale di Blera. Corrispondenza anni 1816-1821
 Domenico Mantovani

Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio

di Laura Ricciardi

Lungo il percorso della via Clodia l'antico abitato che noi oggi conosciamo con il nome di Blera interessava un altipiano tufaceo posto alla confluenza di valli di erosione e circondato da una vasta necropoli rupestre distesa ad occupare sia le pendici dell'altipiano stesso che i pianori circostanti dai quali singole porzioni di necropoli prendono nome. La quantità numerica dei sepolcri colpì già il Dennis nel secolo scorso. (1)

Alle indagini svolte agli inizi di questo secolo dalla Missione Tedesca, i cui esiti confluirono nella nota pubblicazione del 1915 (2), si deve la più parte delle conoscenze sulla necropoli. I successivi studi del Rosi (3) e del Gargana (4) offrirono nuovi contributi per la conoscenza delle tipologie architettoniche funerarie. Un recente sopralluogo della dott. Fugazzola Delpino, a seguito di segnalazione dell'Ispettore Onorario di Blera Luciano Santella, ha confermato che il sito era già frequentato nel periodo tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio (5). Le testimonianze di epoca villanoviana non sono, invece, ancora sufficientemente documentate. Sepolture a pozzo e a fossa si trovano, infatti, soprattutto nelle necropoli dette «della Casetta» e «del Terrone» ma le indagini sistematiche finora edite a loro riguardo hanno condotto a una loro attribuzione ad età ellenistica (6).

La fioritura del sito e delle sue necropoli si pone sicuramente nei secoli VII e VI a.C. (7). In un primo tempo, come per altri centri dell'Etruria meridionale interna, le tipologie architettoniche funerarie (si tratta, in particolare, delle tombe a camera del tipo con fenditura superiore (8) ripropongono schemi tarquiniesi indiziando una dipendenza culturale da quel centro. Successivamente, ma a partire ancora dal VII sec. a.C., si evidenzia quello stretto legame, che durerà per tutto il VI sec. a.C. con Cerveteri, città che viene acquisendo il predominio sul territorio in questione. Infatti le tombe a tumulo e a dado, per planimetrie e apparato architettonico sia esterno (cornici sagomate) che interno (resa nel tufo dei particolari strutturali di un'abitazione reale quali finestre e porte con le loro cornici, travi e mutuli del soffitto, nonché di elementi di arredo quali i letti, le tavole, le sedie ecc...) si attengono strettamente a modelli ceretani (9), solo discostandosene, nel caso delle tombe a dado, per la particolare connotazione della piattaforma studiata come un altare che si sovrappone al monumento funerario vero e proprio. (10)

Le recenti scoperte nella necropoli «del Terrone» si devono all'opera di ripulitura dalla vegetazione e sterro effettuata da parte della sezione blerana dell'Archeoclub, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, e sono state precedute da interventi di recupero d'urgenza che la Soprintendenza ha effettuato a seguito del rinvenimento fortuito (le segnalazioni si debbono all'Ispettore Onorario di Blera Luciano Santella), in punti diversi della necropoli in questione, di un cippo iscritto (11) e di un disco in nenfro (12), nonché di parti di sculture animalistiche in tufo.

Il primo intervento di ripulitura risale agli inizi del 1984 ed ebbe per oggetto una tomba a tumulo del VII sec. a.C. sita sulla sommità del pianoro, la cui camera principale (le altre due camere, piccole e quasi «a grotticella», si aprono sul dromos), sembra del tipo con fenditura superiore (13), restituì materiale estremamente frammentario ancora in corso di restauro (ricomposti almeno in parte sono: un albastron etrusco-corinzio decorato con teoria di cani correnti, un Kantharos in impasto bruno del tipo con anse ad occhiello, un vaso in impasto bruno originariamente decorato a lamelle metalliche, un Kantharos in bucchero). Il lavoro venne effettuato, in collaborazione con la Soprintendenza dalla locale Pro-Loco affiancata dai volontari della nascente sezione blerana dell'Archeoclub d'Italia. Sempre nel 1984, nell'ambito del «Programma Conoscenza» promosso dalla sede centrale dell'Archeoclub d'Italia, fu concordemente deciso di intraprendere oltre allo sterro di alcune tombe che si aprono sulla strada moderna (che giunge fino alla necropoli «della Casetta») anche la ripulitura del gruppo di tombe insistenti sulla punta occidentale della necropoli. Vennero così qui rimesse in luce quattro tombe a semidado in successione (14) (fig. 1), ormai molto rovinate in facciata ma in origine presentanti la canonica sequenza di cornici ancora ravvisabile in parte (fig. 2). È possibile che, oltre a cause naturali (frane e dilavamenti del terreno) il cattivo stato di conservazione dei semidadi sia addebitabile ad una loro parziale costruzione risultando insufficiente la roccia tufacea a disposizione, secondo un uso frequentemente attestato in area blerana. (15) Indizi certi in tal senso si hanno per una tomba a dado della stessa necropoli, la cui ripulitura è appena agli inizi, che presenta sicuramente ricorsi in blocchi sagomati secondo i noti elementi dell'architettura rupestre.



Fig. 1



Fig. 2

Adiacente alla fila di quattro tombe a semidado su menzionate è un grande tumulo (fig. 3) che costituisce la punta occidentale della necropoli e risulta isolato dalla rupe circostante a mezzo di una profonda fossa circolare (16) nell'ambito della quale vennero ricavate piccole sepolture per incinerati (se ne contano nove), tombe a fossa per inumati e un sepolcro a camera ipogea con motivo della finta porta in facciata. Quest'ultimo, (17) contraddistinto con il n. 17, è l'unico ad aver restituito un vero e proprio corredo per quanto fosse stato anch'esso già profanato. I materiali (fig. 4) assegnabili alla fine IV-III sec. a.C. sono costituiti da: ceramica acroma in argilla rosata (un'anforetta (18) con labbro svasato, distinto, corpo ovoide piuttosto espanso, piede ad anello, anse verticali a nastro impostate sulla spalla; frammenti di altra anfora simile alla precedente; frammenti di una probabile olletta (19) con labbro svasato e piede a disco; parte di un'olla a corpo ovoide, presentante due linee orizzontali incise, e piede a disco distinto; una coppetta (20) con labbro rientrante, vasca emisferica, piede campanulato cavo presentante un cordolo all'attacco del gambo e una lieve risega al bordo; piattello (21) con labbro a falda obliqua distinta, vasca emisferica, piede a disco distinto; un piede campanulato di coppetta o piattello), in argilla rosata con anima grigia (tre piattelli (22) con orlo estroflesso, breve vasca a pareti tese presentante all'interno riseghe circolari e all'esterno costolature delimitate da scanalature, piede campanulato cavo recante sul gambo costolature alternate a scanalature), in argilla crema-nocciola a superficie grigio-nocciola (piattello (23) a disco con bordo rilevato, breve vasca decorata da costolature all'esterno, piede campanulato cavo decorato da costolature nella parte alta del gambo), ceramica a vernice nera (coppa di tipo Morel 2784 d (24) con quattro



Fig. 3

stampigli a palmetta all'interno della vasca (25) un «lébès gamikos», (26) frammenti di imboccatura di oinochoe con becco e cartoccio (27) e frammenti di anse di recipienti perduti), parte di striglie in ferro, ossa (tra cui un cranio e parte di un altro e residui di cremazione).

La tomba a fossa contraddistinta con il n. 11, priva di copertura e tagliata evidentemente all'epoca della creazione della strada attuale (che asportò anche parti di altre probabile tombe a fossa nelle vicinanze) ha comunque restituito due ciotoline, in argilla arancio e in argilla crema, a orlo rientrante su piede ad anello, in frammenti ma ricomponibili, frammenti di altra ciotolina similare, una fuseruola biconica liscia (28), un frammento di osso e pochi frammenti in impasto e in argilla, questi ultimi non pertinenti la sepoltura. È databile tra la metà del V e il III sec. a C.

È forse possibile che questa tomba se non anche le altre più piccole spettino a personaggi in qualche modo collegati con la famiglia proprietaria del tumulo: familiari di condizione inferiore o servi, oppure giovani o bambini, che poterono continuare ad esser sepolti intorno al grande tumulo, per un certo periodo di tempo, anche in epoca successiva all'ultimo utilizzo di quello.

Nella più piccola fossa contraddistinta con il n. 12 (cm. 75x24; prof. cm. 33), rinvenuta anch'essa priva di copertura, si sono rinvenuti soltanto due frammenti di ceramica in argilla arancio, molto probabilmente non pertinenti l'originario corredo andato perduto.

Le sepolture per incinerati, tutte di piccole dimensioni (29) e di forma rettangolare, ricavate in prosimità o parzialmente all'interno della parete esterna della fossa di delimitazione del tumulo o a ridosso del tamburo del tumulo stesso, conservavano in qualche caso una copertura in blocchi di tufo ma, per lo più, non sono stati rinvenuti materiali al loro interno. Fanno eccezione le tombe nn. 16 e 24: nella prima si è recuperata la parte superiore di un'anfora in argilla arancio (fig. 5) simile a quelle della tomba 17, al cui interno erano residui di ossa, oltre a un vasetto in impasto bruno a corpo globulare compresso e fondo piano (30); nella seconda si è trovata la parte inferiore di un'olla o di un'anfora in impasto bruno-rossastro.

Sulla parete della fossa circostante il tumulo si aprono anche tre nicchie cinerarie (31).

Il tumulo, nel cui ambito si apre un'unica tomba, contraddistinta con il n. 21 e costituita da due camere in asse precedute da dromos in piano (32) ha un diametro di m. 16 e in origine doveva raggiun-



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

gere un'altezza di circa m. 4.50. Tumuli monumentali, similmente isolati con notevole effetto scenografico, sono quelli notori di Grotta Porcina (dm. m. 28; alt. del tamburo m. 3,50) (33) e di Monterone a Papàla (dm. m. 10 ca.; alt. m. 3) (34). Quest'ultimo, in particolare, presentava un coronamento in blocchi riportati, su due filari, che può richiamare alla mente l'anello esterno di blocchi sovrastante il nostro tumulo.

Un altro tumulo similmente isolato, con profonda fossa di delimitazione, si trova nell'adiacente necropoli di Ponton Graziolo. È ricordato dal Dennis (35) come «Tomba conica» a gradoni (per ricorsi di blocchi di tufo?), ed è da sottolineare il fatto che esso occupi nell'ambito di detta necropoli una posizione analoga a quella detenuta dal nostro tumulo nella necropoli del Terrone. In ambedue i casi deve trattarsi di volute posizioni di prestigio ma si potrebbe pensare che gli stessi segnalino anche settori di pertinenza di singoli clan.

Il tumulo del Terrone, al di sopra della liscia fascia del tamburo, presenta la seguente sequenza di cornici: becco di civetta, toro, fascia, campana. È possibile che un altro toro, costruito, fosse alloggiato, insieme a un'ulteriore fascia costituita di blocchi riportati di cui restano avanzi, in un incasso che corre circolarmente lungo il bordo superiore del tumulo (fig. 6).

Il monumento mi sembra collocabile in una fase di transizione tra le architetture funerarie del tipo a tumulo e quelle del tipo a dado presentando la canonica sequenza di cornici tipica dei sepolcri spettanti a quest'ultima categoria. Vi si possono avvicinare gli esempi ceretani costituiti dal «Tumulo delle Cornici di Macco» e dal «Tumulo delle Olive» (36) il quale ultimo ha già assunto la forma quadrata delle tombe a dado.

Un altro interessante particolare caratterizza il tumulo in questione: sulla sua sommità vi è un anello interno di blocchi di tufo in doppio filare (i blocchi esterni dell'ordine inferiore, sagomati, sporgono in fuori (37) alloggiati entro un incasso circolare (largo m. 0,84/85) ricavato nel tufo e che si interrompe soltanto nel tratto pressoché diametralmente opposto al dromos di accesso alla tomba (38). L'incasso circolare venne realizzato seguendo una linea di guida incisa nella roccia tufacea e ancora perfettamente rintracciabile nello spazio circoscritto dall'anello di

blocchi, alcuni piccoli fori, sia circolari che rettangolari (cm. 10/11), si dispongono intorno due cavità ancora ben visibili nonostante la riduzione dell'originario spessore del manto tufaceo (questo settore della sommità del tumulo è stato intaccato dalle radici di un albero (fig. 7). La cavità circolare, conservata per una profondità di cm. 20, ha un diametro di cm. 92, quella rettangolare, conservata per una profondità di cm. 16 ca., misura cm. 60/62 × 74/75. Appena percepibile è la traccia di un'altra cavità rettangolare (cm. 52/55 × 40/45) prossima alle precedenti.

Si conoscono altri esempi a Blera, anche nella stessa necropoli del Terrone, (39) di tumuli presentanti sulla sommità incassi per alloggiamento probabilmente, di cippi, ma il particolare apparato che contraddistingue la sommità del monumento in questione non trova confronti precisi. Se non vi è dubbio che si possa attribuire alla sovrastruttura esistente sul tumulo in questione quel significato culturale già proposto per la sommità dei tumuli ceretani (e non solo ceretani; si veda anche il caso della c.d. Grande Ruota di Grotta Porcina) (40) e riconosciuto proprio delle piattaforme delle tombe a dado, la presenza di un perimetro sagomato credo renda possibile azzardare ipotesi che in questo caso si debba riconoscere un vero e proprio altare monumentale sovrapposto al tumulo (41).

La tomba contenuta nel tumulo può essere inclusa nel tipo D2 del Prayon (42) attestato anche a San Giovenale, San Giuliano e Vulci (43). In detto tipo la camera principale è la prima, di dimensioni maggiori in larghezza rispetto alla camera posteriore, e al suo interno si trovano spesso sedie situate accanto ai letti.

Da quel che rimane dell'interno della prima camera (larg., da m. 3,55 a m. 3,75 ca. lung. m. 4,05 ca.) selvaggiamente manomesso si arguisce la presenza di due grandi letti, che sembrano ambedue del tipo femminile a sarcofago con testate a doppio spiovente (44), ai quali dovevano essere adiacenti letti di più piccole dimensioni di cui rimangono brevi parti delle gambe a lesena (45).

La presenza di due letti femminili in una camera funeraria non è attestata di frequente: si ricorda un caso a Blera (Gargana-Romanelli: tomba 13) e gli esempi ceretani della «Tomba dei Letti e dei Sarcofagi» (46) e della «Tomba della Ripa» o «Tomba del Tablino» (47).



Fig. 8

Negli spazi tra i due letti e le semipareti dell'entrata alla tomba si trovano, una per parte, due sedie di un tipo ignoto alla classificazione dello Steingräber, salvo un'analogia con il tipo 4C per quanto attiene la forma dei braccioli (48), ma che sono avvicinati al tipo di «trono» su cui si siede una delle «madri campane» del Museo di Capua, secondo la restituzione grafica datane dal Koch (49). Si tratta di sedili quadrangolari (fig. 8) con spalliera timpaniforme e braccioli pieni a piano inclinato; il gradino per cui vi si accede può essere interpretato come un suppedaneo. Non è improbabile che si tratti di seggi prettamente femminili vista la particolare conformazione della spalliera e considerato che un'altra sedia simile si trova a lato del letto femminile della camera della tomba a semidado n. 4 adiacente al tumulo. Gli stessi, intesi messi a disposizione delle defunte (50), parrebbero denotare una particolare attenzione rivolta ai personaggi femminili da parte delle famiglie (o della famiglia) che eresse i loro sepolcri in questo settore della necropoli.

Nella seconda camera della tomba (largh. m. 2,48/2,54, lungh. m. 3,30 ca.) si trovano due letti, del tipo maschile a kline, con gambe a lesena, e la banchina di fondo.

Ristrettissimo è il numero di frammenti ceramici recuperati all'interno delle camere funerarie che permettono, comunque, un inquadramento cronologico nel VI sec. a. C., piuttosto verso la seconda metà, con probabile utilizzo del sepolcro fin dentro il V sec. a. C.. Si tratta di frammenti di recipienti in impasto (tra cui almeno un pithos a corpo costolato e un'olla biansata), parte di tazza in bucchero con piede ad anello (= Kantharos tipo Rasmussen 3h oppure calice tipo Rasmussen 4b), fondo di probabile oinochoe in bucchero a corpo molto espanso, labbro a tesa di piatto in bucchero, due altri frammenti di Kantharoi o Kyathoi sempre in bucchero, parte di ciotola in ceramica depurata dipinta simile ad esemplari noti da Veio-Canale-Pian Roseto (51), un frammento di ceramica attica con resti di decorazione a figure nere.

(continua al prossimo numero)

1) Cfr. G. DENNIS *The Cities and Cemeteries of Etruria* London 1883 p. 215

2) H. KOCH - E.v. MERCKLIN - C. WEIKERT, Bieda in *MITTEILUNGEN des DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN Instituts, Römische Abteilung*, XXX, 1915 pp. 161-310.

3) G. ROSI, Sepulchral Architecture as illustrated by the rock façades of central Etruria, in *Journal of Roman Studies*, 15, 1925, pp. 3, 10, 19ss.

4) A. GARGANA - P. ROMANELLI in *notizie degli Scavi* 1932, pp. 485-506; vedi anche AKERSTRÖM, *Sudien über die etruskischen Gräber*, Lund, 1934, pp. 75-84; G. COLONNA. L'Etruria Meridionale interna: dal Villanoviano alle tombe rupestri, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967 pp. 3-30 (d'ora in poi citato: COLONNA 1967); E. COLONNA DI PAOLO. *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara, 1978, pp. 4 ss. 30-33 con bibl.

5) Arch. SAEM 1987, prot. n. 4097/3 Blera. Ci si riferisce a presenze, anche di abitato a Pian Gagliardo. Altre attestazioni si hanno nella c.d. Necropoli delle Casacce.

6) Cfr. G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale III (1971-1975)*, Roma, 1981, pp. 26-27; G. COLONNA, in *studi Etruschi* XLI 1973 p. 537; L. RICCIARDI in *la Torretta II* 2-3, 1985 p. 5 figg. 4-5, 7; EAD., in *Studi Etruschi* (Notiziario di scavi e scoperte) LIV, MCMLXXXVI, in corso di stampa. Sembra, comunque, che nell'ambito delle due campagne di scavo dirette da Alessandro Morandi nella necropoli «della Casetta» (1979-1980) sia stata rinvenuta almeno una tomba di età villanoviana. Per segnalazioni di sepolture villanoviane in detta necropoli e in quella «del Terrone»: Arch. SAEM 1977, prot. n. 6873/3 Blera; 1979, prot. n. 1945/3 Blera. Per un rinvenimento sporadico ascritto ad età villanoviana: S. QUILICI GIGLI, *Blera*, Mainz, am Rhein 1976 pp. 160-167.

7) COLONNA 1967 pp. 9-28.

8) Sulle tombe di questo tipo vedi da ultimo G. COLONNA, *Urbanistica e Architettura in Rasenna, Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986 pp. 421-422 (d'ora in poi citato: COLONNA 1986)

9) Cfr. COLONNA 1967 pp. 11 ss.

10) ID., *ibid.* p. 22 COLONNA DI PAOLO, *op. cit.* pp. 6, 16, 46.

11) L. RICCIARDI, in *Studi Etruschi* LII MCMLXXXIV (1985) pp. 289-290 tav. XLVI 15.

12) Recuperato nei pressi del cippo iscritto nello spazio antistante due tombe, ad un'unica camera ciascuna, che hanno restituito soltanto scarsi frammenti degli originari corredi comunque di età arcaica. I due reperti fanno parte di un crollo da un livello superiore. Cfr. L. RICCIARDI, in *La Torretta II* 2-3, 1985, p. 7 fig. Dischi di pietra, per lo più iscritti ma anche anepigrafi come nel nostro caso, sono stati rinvenuti in aree sacre (cfr. P. BOCCI PACINI P. ZAMARCHI GRASSI, in *Santuari d'Etruria*. Cat. Mostra Arezzo, Milano 1985 pp. 166-167, con riepilogo delle attestazioni: G. COLONNA *ibid.*, p. 168, *area sacra di Fucoi/Chianciano Terme*) ma non soltanto D. nella vulcente «Tomba Campanari», il cui impianto dovrebbe collocarsi nella prima metà del III sec. ac. C. se ne rinvenne uno iscritto mentre un altro venne recuperato nei suoi dintorni (cfr. O. KELLERMAN, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica V.* 1983 pp. 61-62).

13) La volta della tomba è in parte franata. Una delle due piccole camere laterali apertisi sul dromos presenta con sicurezza la fenditura superiore. Si ricorda che sono rari i modelli monumentali rientranti in questa tipologia (cfr. COLONNA 1986, pp. 421 s. figg. 279-281 tav. XI).

Sulla tomba: L. SANTELLA - R. ROMANELLI, in *la Torretta II* 1.1985 pp. 16-17; R. ROMANELLI *Necropoli dell'Etruria rupestre Architettura, Viterbo* 1986, pp. 21-23 figg. 6-7 tav. 2.

14) Per una notizia sui lavori in corso: F. SANTELLA in *la Torretta II* 1.1985 pp. 8-9.

15) Cfr. KOCH-MERCKLIN, WEICKERT, *art. cit.* p. 206 ss.

16) La fossa intorno ai tumuli di tipo ceretano avrebbe la «funzione primaria di limite simbolico della casa dei morti» (cfr. COLONNA 1986, p. 423).

Fra la terra di riempimento della fossa si sono rinvenuti frammenti di tegole e frammenti ceramici vari tra cui si ricordano alcuni frammenti di bella ceramica attica soprattutto a figure nere (si ricostituisce in parte la notoria scena di Achille e Aiace intenti nel gioco dei dadi) e parte di uno «skyphos» in ceramica depurata dipinta che trova confronto (nel nostro però la decorazione è su doppio registro) con esemplari di Veio-Casale Pian Roseto (cfr. L. M. THREIPLAND, M. VORELLI in *Papers of the British School at Rome* XXXVIII 1970, p. 77 n. 9 fig. 14). Nello strato di terreno più basso oltre a pochi frammenti di bucchero e di ceramica attica anche figurata (figure nere e figure rosse), si sono trovate parti di olle ad orlo ingrossato e parte di un dolio con cordolo orizzontale sulla spalla. Dalla sommità del tumulo provengono pochi frammenti di bucchero e di ceramica attica a figure nere.

17) Il dromos (m. 1.60 di lunghezza m. 0.60 di larghezza al fondo, m. 1 di larghezza in superficie m. 1,78 di profondità) è tagliato nel pavimento della fossa del tumulo. La camera misura m. 2,75 ca. di lunghezza per m. 1,90 di larghezza. Sulla facciata della tomba, entro riquadro (m. 1,56 x 1,84), vi è la finta porta dalla cornice con «proiecturae» leggermente arcuate (sulle «proiecturae» incurvate verso il basso vedi: COLONNA 1986 pp. 25-26).

18) Dm. imboccatura cm. 13,5 alt. cm. 20,5. Piccola parte del labbro è ricomponibile con limitata lacuna n. di scavo 6.

Forme del genere, con varianti, come meglio conosciute come olle biancate e sembrano attestate particolarmente a Sovana in contesti di seconda metà III-prima metà II sec. a.C. (cfr. AA.VV., *I Curunas di Tuscania* Roma, 1983 pp. 143-144 con rif. bibl.).

19) N. di scavo 5 Argilla rosata friabile Simile: *Norchia* E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *I Roma* 1978, p. 283 PA 30 camera 8, tavv. CCCLVIII CCCLX (in contesto di fine IV, prima metà del III sec. a.C.)

20) N. di scavo 10. DM. cm. 12,5 alt. cm. 7,8 Per piedi similari però di piattelli: *Norchia* pp. 345 s. PA 59 camera 46-47 tavv. CCCLXXXVI, CCCXCV. Per coppette su piede non identico; L. CAVAGNARO VANONI, in *Notizie degli scavi*, 1977, tomba 5740 n. 44 fig. 10.

21) N. di scavo 2. DM cm. 14,1 alt. cm. 2,8. Lacuna al labbro. Simile ad esemplari tarquiniesi (cfr. CAVAGNARO VANONI in *op. cit.* tomba 5740 n. 20 fig. 11. *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986 p. 148 n. 523 fig. 149).

22) N. di scavo 1 (Dm. cm. 18,5 dm. piede cm. 9,4 alt. cm. 8,5); N. di scavo 13 (dm. ricostituibile cm. 18,2 ca; alt. cm. 8,3) N. di scavo 4 (Dm. cm. 18,9). Mancano di parti, l'ultimo anche del piede. Presentano stretti contatti con una variante della forma (a vernice nera) 2233 e 1 Morel della seconda metà IV-III sec. a.C. (cfr. *Artigianato artistico in Etruria* Cat. Mostra Chiusi-Volterra, Milano 1985, pp. 193-194, fig. 260 14ss.).

23) N. di scavo 12. Dm. cm. 12; dm. piede cm. 7,2 alt. cm. 7. Parte della vasca ricomposta da frammenti Scheggiature Cfr. *Norchia* p. 346 PA 59 Camera, 53 tavv. CCCLXXXVIII, 2: CCCXCV.

24) N. di scavo 9 Dm. cm. 13,9; alt. cm. 5,5, in parte ricomposta da frammenti: l'argilla è arancio la vernice nera appena lucente, il fondo del piede risparmiato.

25) Simili, *Norchia*, PA 59, patera 12, fig. 3 a tav. CCCLXXXIX.

26) N. di scavo 8. Argilla arancio con inclusa, vernice un pò lucente, piede completamente risparmiato labbro verniciato anche nella parte interna. Dm. alle anse cm. 12, alla bocca cm. 6; dm. piede cm. 5,4 alt. cm. 8,3.

Si tratta di una forma non frequentemente attestata in Etruria (la si trova, comunque, a San Giuliano, Tarquinia, Tuscania, Norchia, Volterra) ma diffusa con numerose varianti nella ceramica italiana a vernice nera e sovradipintura (soprattutto Apula). Cfr. *Curunas* (cit.) pp. 91 (commento ai nn. 4a-b), 125 (commento al n. 138), con rifer. bibl... L'esemplare più simile al nostro, in ambito etrusco, proviene da San Giuliano (cfr. p. VILLA D'AMELIO, in *Notizie degli Scavi*, 1963 pp. 58-59 tav. X,3)

27) Sembra vicina a: *Curunas* (cit.) pp. 66-67 n. 129 fig. 2,3 cui si rimanda anche per la discussione sul tipo.

28) Alt. cm. 2; dm. cm. 2,3.

29) Tomba 13; cm. 70 x 32, prof. cm. 38; tomba 16; cm. 40 x 22 (con lo spazio per l'appoggio della copertura cm. 60 x 32), prof. cm. 16; tomba 18; cm. 60 x 18 (compreso il circostante alloggiamento per la copertura cm. 71 x 28) prof. cm. 19. tomba 19; cm. 49 x 22, prof. cm. 15; tomba 22: cm. 60 x 25, prof. cm. 18; tomba 23: cm. 42 x 28, prof. cm. 12; tomba 24: cm. 63 x 25, prof. cm. 20; tomba 25: cm. 60 x 23, prof. cm. 12.

30) Alt. cm. 6 dm. imboccatura cm. 4,6 dm. max cm. 8 dm. piede cm. 5. Assomiglia alle piccole olle globulari in rozza ceramica attestate a Veio-Casale Pian Roseto (cfr. THREIPLAND - TORELLI, *art. cit.* p. 81, D. fig. 25, tav. XVI c.).

31) Due di esse apertisi al di sopra della tomba a fossa n. 11 erano già in vista prima dei lavori di ripulitura (non sono state contraddistinte da un numero) e misurano, la prima cm 42 x 42 con un approfondimento all'interno della parete tufacea di cm. 25 la seconda cm. 42 di altezza per cm. 77 di lunghezza all'esterno mentre all'interno, con una profondità di cm. 62, la cavità si allarga su due lati raggiungendo cm. 125 di lunghezza. La terza nicchia (contraddistinta dal n. 14) è ricavata nel tratto di parete sovrastante la tomba n.15 e misura cm 42 x 42, con una profondità di cm. 25. Sul tipo di sepoltura a nicchia cineraria vedi: J.P. OLESON, *The Sources of Innovation in later etruscan Tomb Design* (ca. 350-100 B. C. Roma, 1982, p. 17 nota 26 con rifer. bibl.)

32) Cfr. F. PRAYON *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur* Heidelberg, 1975, p. 33 fig. 4 dromos di tipo D.

33) COLONNA 1967, p. 18 nota 45 con bibl. tav. VII a; QUILICI GIGLI, *op. cit.* n. 344; OLESON, *op. cit.* p. 17, nota 26, con bibl. COLONNA 1986, pp. 445

34) E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA *Castel d'Asso I*, 1970, pp. 45-46 tav. CCCCLVI, I. Gli autori ricordano in nota l'idea (ritenuta assurda) del Lenoir che una scultura animalistica insistesse sul monumento, sull'esempio della «Cuccumella» di Vulci (o anche dei tumuli veietani per i quali si vedono i disegni di Caracillo riprodotti da F. DELPINO, in *Cronache Veientane, Storia delle ricerche archeologiche a Veio, I Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma 1985 pp. 7 ss. V

35) Cfr. DENNIS *op. cit.* p. 217 con figg. e posizionamento (questo in fig. a p. 206).

36) COLONNA 1967, p. 23 con rifer. bibl. tav. IX a (tumulo delle cornici di Macco). Vedi anche COLONNA DI PAOLO *op. cit.* pp. 15 s. Nella «Tomba delle Olive» non si ha un vero e proprio becco di civetta ma uno sguscio (cfr. R. MENGARELLI. L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 1938-XVI). Roma 1941-XIX, p. 16 tav. XV fig. 71).

La circostanza dell'ubicazione a Cerveteri degli unici due esemplari finora conosciuti di questo genere ha costituito un elemento probante per la nascita della tomba a dado su suolo ceretano (cfr. COLONNA 1967, *I cit.*) La scoperta blerana, non che tolga il primato a Cerveteri ma induce a riflettere.

37) I blocchi di dimensioni maggiori (lung. cm. 80 ca.) sono curvilinei: gli altri sono lunghi cm. 48 ca. la largh. di tutti è di cm. 40 ca.

38) Sul disegno (fig. 3) vi sono linee tratteggiate sulle quali non concordo. Da qui lievi tagli lineari nel tufo (sul disegno resi solo in parte). Sembrano delineare una fascia in leggera pendenza verso il bordo del tumulo. (sorta di rampa?)

39) Cfr. KOCH - MERCKLIN - WEICKERT. *cit.* pp. 211-212. Figg. 13-14. Il tumulo è ancor oggi visibile. Sulla sua sommità, piatta, era un solo incasso per cippo. È possibile che spettino a questo tumulo le sculture animalistiche in tufo (sfingi) di cui si sono recuperati i frammenti nel 1984 tra la terra dell'andito posteriore di una grande tomba a dado sita davanti al tumulo a un livello adesso inferiore. Un altro tumulo presentante un alloggiamento sulla sua sommità e nella necropoli di Ponton Graziolo (cfr. KOCH - MERCKLIN - WEICKERT. *cit.* pp. 225-226).

40) Cfr. COLONNA 1967, p. 22. PRAYON. *op. cit.* pp. 81 ss; S. STEINGRÄBER. In *Miscellanea Archeologica Tobias Dohrn dedicata* Roma 1982 p. 114; COLONNA 1986 p. 398.

41) Ritengo sia interessante far notare che le dimensioni di questo supposto altare (dm. m. 7.15 ca.) nonché la disposizione dei blocchi del suo perimetro ricalcano da vicino quelle del grande altare arcaico (metà VI sec. a.C.) circolare del tempio agrigentino detto dei Dioscuri (cfr. P. MARCONI, in *studi Agrigentini*, Roma, 1931, pp. 33 ss.).

42) PRAYON, *op. cit.* pp. 23 ss. 33.36.51 s 70 ss. Tipo sinora non documentato a Blera. Un altro esempio di questo tipo in territorio blerano, caratterizzato anch'esso dalla presenza delle finestre nella parete intermedia tra le due camere è costituito dalla Tomba 1 di San Giovenale (cfr. PRAYON, *op. cit.* p. 71) Il tipo D a Cerveteri di data tra il 575 e il 525 a. C..

43) Cfr. PRAYON, *op. cit.* p. 72.

44) La differente conformazione dei letti maschili e femminili è allusiva degli aspetti fondamentali della vita dei due sessi: infatti sulla «Kline» gli uomini si distendevano durante i simposi, mentre nella casa (rappresentata dalle testate e doppio spiovente dei letti) si svolgeva la gran parte delle attività femminili (cfr. M. TORELLI, *Etruria*, Bari, 1980 p. 54). Per un'identificazione del tipo di letto femminile con il mobile in cui veniva conservato il «tesoro» domestico: COLONNA 1986 p. 420.

45) Generalmente sul tipo di quelli dell'interno della prima camera di un tumulo del settore settentrionale della stessa necropoli del Terrone (cfr. KOCH-MERCKLIN-WEICKERT *cit.* p. 230 fig. 28).

46) Cfr. R. MENGARELLI - Caere e le recenti scoperte in *Studi Etruschi I* 1927 p. 25: ID La necropoli di Caere Nuove osservazioni su speciali usi e riti funerari in *Studi Etruschi XI* 1937, tav. VII 2.

47) Cfr. R. VIGHI in M. PALLOTTINO - R. VIGHI Caere. Necropoli della Banditaccia, in *Notizie degli Scavi* 1955, p. 111 fig. 72.

48) S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel* Roma 1979, pp. 154-155.

49) Cfr. H. KOCH, Hellenistische Architekturstücke in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Römische Abteilung*, XXII, 1907, p. 421 fig. 27 a sin. tav. XIII 8.

50) Sulla funzione dei sedili e dei troni all'interno delle camere funerarie: G. COLONNA - F. W. v. HASE. Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri, in *Studi Etruschi* LI, MCMLXXXIV (1985) pp. 37 ss. con elenco delle attestazioni in Appendice I.

Le sedie della tomba 21, quadrangolari (lati variano da cm. 65 a cm. 72), sono alte m. 0,60 ca. al di sopra del suppedaneo e m. 1,15 ca. compreso quest'ultimo.

